

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Band:** 44 (1972)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Il ruolo e la funzione dell'elemento militare in una situazione di instabilità politica nei paesi in via di sviluppo  
**Autor:** Lucchini, Riccardo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246178>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 21.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il ruolo e la funzione dell'elemento militare in una situazione di instabilità politica nei paesi in via di sviluppo

Ten RICCARDO LUCCHINI \*

1. *Osservazioni preliminari*
2. *L'instabilità sociale e politica*
3. *L'elemento militare quale palliativo*
4. *L'elemento militare quale forza d'integrazione durevole*

## 1. OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Una delle principali caratteristiche dei paesi in via di sviluppo è costituita dalla ricerca costante di modalità di sviluppo che non siano in contraddizione flagrante con i prodotti del loro passato storico lontano e recente.

Questa ricerca è dovuta al fatto, già sottolineato in un precedente articolo, d'una confrontazione sempre più ampia ed intensa tra culture e civiltazioni molto differenti tra di loro. Se si parla di confrontazione e non semplicemente di contatto, è per un motivo ben preciso. Infatti il termine contatto non implica a prima vista un processo comparativo tra persone o gruppi sociali. Non implica neppure necessariamente un processo a lunga scadenza. La «confrontazione» come pure il termine «rapporto» implicano, se utilizzati in questo contesto, l'esistenza di processi socio-culturali che potenzialmente possono modificare il complesso strutturale esistente in almeno una delle parti che si trovano in situazioni di contatto o di confrontazione. Così ad esempio un autore potrà scrivere che la «specificità storica della situazione di sottosviluppo nasce dal rapporto tra società periferiche e società centrali». <sup>1)</sup>

La situazione di rapporto e di confrontazione a carattere durevole è comune a tutti i paesi in via di sviluppo. Vi saranno delle differenze quanto all'intensità del rapporto e della confrontazione, ma gli squilibri provocati saranno comuni a tutte le società del Terzo Mondo. E' questo carattere di generalità che mi induce a tralasciare in linea di principio i casi particolari, per concentrarmi in special modo sulle somiglianze esistenti tra i casi singoli. D'altro canto una casuistica mol-

---

\* Si tratta del terzo articolo di questa serie; il primo articolo è apparso nel fascicolo N. 2, 1971 a pag. 100; il secondo nel N. 5, 1971 a pag. 292. (N.d.R.)

<sup>1)</sup> F. H. Cardoso, E. Faletto, *Dipendenza e sviluppo in America latina*, Milano 1971, p. 25.

to spinta non ha, nè dal punto di vista euristico nè da quello puramente informativo, un notevole interesse. Infatti una moltitudine di dati, dunque di informazioni singole, contribuisce spesso a rendere più difficile la comprensione di un problema. Al contrario delle linee generali d'orientazione sufficientemente precise permettono un'orientazione più rapida e un giudizio più sicuro.

In linea di massima si può dire che i rapporti e le confrontazioni tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati furono all'inizio della colonizzazione, rapporto rispet. confrontazione tra modelli di comportamento ripetitivo e modelli di comportamento innovativo. Ciò non significa che non ci fosse tendenza d'innovazione nelle società sottomesse ma semplicemente che tale tendenza era distribuita su periodi molto lunghi.

Tale situazione aveva una conseguenza principale: non metteva in pericolo gli elementi del sistema cognitivo dei singoli, dei gruppi sociali e delle categorie sociali quando queste ultime esistevano.

## *2. L'INSTABILITA' SOCIALE E POLITICA*

Per poter precisare quale possa essere il ruolo e la funzione dell'elemento militare nei paesi in via di sviluppo, in una situazione di instabilità sociale e politica, è necessario definire questa instabilità.

Non esiste alcun esempio di società, qualunque essa sia, che possa essere definita come stabile in senso assoluto. L'equilibrio delle forze sociali è sempre un equilibrio che deve tener conto dell'evoluzione e che quindi è sottomesso ad un costante rinnovamento. L'idea di un ordine naturale che troviamo negli scritti degli ideologi del XVIII secolo francese, ordine naturale che sarebbe caratterizzato da una razionalità intrinseca applicabile ai rapporti sociali, diventa ideologia se viene applicata quale politica alla società. Il dilemma della maggior parte dei primi studiosi di cose sociali fu di render conto di quel che può essere chiamato il paradosso del mutamento socio-culturale all'interno di un ordine sociale. In altri termini, il problema diventa quello del rapporto tra la continuità di un ordine nei rapporti sociali e l'evoluzione della società.

E' vero anche che non esiste società caratterizzata da un'instabilità sociale assoluta poiché quest'ultima sarebbe la negazione stessa di

---

quella realtà chiamata società. I due estremi, stabilità assoluta e instabilità assoluta, possono essere considerati come i poli fittizi di una scala continua sulla quale sarebbero iscritti i diversi gradi di instabilità e di stabilità. Inoltre questi gradi non possono essere applicati alla società come fenomeno globale ma bensì a settori di essa. Così ad esempio, si potrebbe parlare di un certo tipo di stabilità o di instabilità sociale a proposito del matrimonio quale istituzione o della famiglia quale organizzazione.

E' chiaro che i differenti settori hanno ognuno una loro importanza specifica nei confronti della società globale. Diventa così necessaria la distinzione tra settori al fine di caratterizzare le differenti società secondo il loro grado di instabilità relativa, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Questa distinzione sarà applicata ai paesi in via di sviluppo nel tentativo di costruire un quadro di riferimento per l'argomentazione interessante il ruolo e la funzione dell'elemento militare.

Per cominciare darò una delimitazione teorica dell'instabilità sociale per applicarla in seguito ai settori sociali concreti.

Si può parlare di instabilità sociale quando la base istituzionale della organizzazione sociale influenza solo parzialmente il comportamento sociale. Ciò costituisce una condizione necessaria ma non sufficiente; affinché diventi tale bisogna aggiungere che la «dualità che caratterizza ogni situazione d'interazione»<sup>2)</sup> sociale, dualità che è tipica per qualsiasi tipo di società, venga sostituita da un'ambiguità nel campo delle aspettative di comportamento. Ciò significa che i ruoli sociali non possono più essere definiti dagli individui con sufficiente chiarezza. A questo punto è giusto osservare che «una delle caratteristiche della nostra epoca è l'indeterminatezza e la mutazione rapida dei luoghi».<sup>3)</sup> Ciò vuol dire che l'instabilità sociale è una componente tipica delle società contemporanee sottomesse a un profondo mutamento socio-culturale.

Tuttavia, affinché si possa parlare di instabilità sociale nel senso dato inizialmente a questo concetto, è necessario aggiungere che essa è presente solo quando l'indeterminatezza dei ruoli si muta in una mancanza diffusa di orientamento normativo nell'ambito del comportamen-

---

<sup>2)</sup> S. F. Nadel, *La théorie de la structure sociale*, Paris 1970, p. 88.

<sup>3)</sup> W. J. H. Sprott, *Social Psychology*, London 1952, p. 155.

---

to sociale. Questa è la differenza fondamentale che separa le società industriali da quelle che costituiscono il Terzo Mondo. Certo che questa mancanza diffusa di orientamento normativo esiste anche nelle società industriali, ma non è così forte da provocare una crisi cronica delle istituzioni sociali.

Per quel che concerne i settori sociali concreti mi limiterò a due esempi. Il primo di questi settori concerne i movimenti importanti di popolazione che si manifestano nei paesi del Terzo Mondo soprattutto sotto forma di cambiamento definitivo di residenza. Una delle caratteristiche di questi paesi è infatti costituita da movimenti di emigrazione e di immigrazione molto importanti. Alcuni di questi movimenti possono essere considerati di carattere tradizionale. I paesi della cintura sahariana ad esempio già nel secolo scorso forniscono mano d'opera ai paesi situati sulla costa dell'Africa occidentale. Tuttavia questi movimenti non avevano l'ampiezza degli attuali e, in particolare, non possedevano in egual misura quel carattere definitivo che si denota oggi. Una differenza ulteriore tra questi movimenti e quelli situati soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, risiede nell'aspetto quantitativo. Infatti oggi si può quasi parlare di masse in movimento, masse che esercitano una pressione continua, in particolare sulle zone urbane. Tale pressione si manifesta principalmente a livello del sottoproletariato già presente nelle città. La continua pressione ha un effetto molto importante: impedisce la strutturazione sociale della massa urbana. La mancanza di strutturazione è a sua volta fonte di uno sbandamento normativo che ostacola la formazione di istituzioni sociali di base. Senza l'esistenza di queste ultime, si manifesta non solo una crisi di organizzazioni sociali quali la famiglia, ma anche una crisi di quello che si suol chiamare «rappresentazioni individuali e collettive». Queste rappresentazioni sono il risultato di processi che istituiscono un ordine nell'ambito della pluralità dei fenomeni sociali. Così, ad esempio, fanno parte di questi processi i rapporti di causa ad effetto che gli individui stabiliscono tra i fenomeni sociali.

Un secondo settore che val la pena di citare concerne il complesso molto vasto che si suol indicare come divisione sociale del lavoro. Tale divisione ha due aspetti fondamentali: l'aspetto tecnologico e professionale e quello relativo alle funzioni e ai ruoli che sono indotti dal fatto tecnologico e professionale. I Paesi del Terzo Mondo sono stati carat-

---

terizzati da quel che alcuni autori hanno chiamato «ruoli funzionalmente diffusi». <sup>4)</sup> Ciò significa che manca un rapporto definito con precisione, dunque pianificato, tra le differenti posizioni sociali occupate dagli individui e dai gruppi sociali. <sup>5)</sup>

Ora è chiaro che una caratterizzazione come innanzi citato, non può essere accettata come vera se pretende una validità generale per la società sottosviluppata. Essa è però valida per quel che riguarda una parte del settore della divisione sociale del lavoro. Questa parte corrisponde essenzialmente alle zone urbane che si sono sviluppate in modo disordinato. Qui, una grande parte della popolazione esercita delle attività lucrative episodiche che in generale non si basano su di un apparato tecnologico importante: anzi, molto spesso quest'ultimo è inesistente.

D'altro canto, l'esistenza di un'agricoltura povera di mezzi meccanici e sottomessa a crisi periodiche (si veda il noto esempio del nord-est del Brasile) conduce, anche in questo settore, ad una instabilità cronica della divisione sociale del lavoro.

La situazione descritta implica allora uno stato di confusione a livello professionale e non permette una differenziazione permanente di funzioni e di ruoli sia individuali che collettivi. Si può dunque dire che la stragrande maggioranza delle popolazioni dei paesi del Terzo Mondo non può disporre di modelli di comportamento che, per essere tali, devono essere istituzionalizzati, dedotti quindi da un'attività lucrativa. Ciò rappresenta un fattore importantissimo che condiziona l'instabilità sociale.

In definitiva si può quindi affermare che l'instabilità sociale dei settori concreti non è limitata, come si potrebbe credere, alle sole zone urbane, ma si estende anche alle zone rurali. L'interpenetrazione sempre più importante delle due zone, non permette più di impiegare la dicotomia città-campagna come strumento di analisi utilizzabile in maniera generale.

---

<sup>4)</sup> Così ad esempio, F. Hoselitz, *Social Structure and Economic Growth*, *Economia internazionale*, Vol. 6, 1953.

<sup>5)</sup> Sia detto per inciso, che questa pianificazione non è qualcosa che deriva dalla volontà dei singoli, ma è il prodotto dei processi di socializzazione e di acculturazione presenti in ogni tipo di società.

Dopo questo esposto è lecito supporre che l'instabilità politica sia il corollario necessario dell'instabilità sociale.

Per instabilità politica si intende qui l'impossibilità situazionale di disporre di istituzioni che possono impedire il disordine <sup>6)</sup> e soprattutto la designazione strutturale. Ora se si definisce una «struttura» come un «insieme di regole concernenti il comportamento sociale»<sup>7)</sup> è naturale che il problema dei ruoli di cui si è discusso in precedenza, acquisti primordiale importanza nel contesto della caratterizzazione della instabilità politica. Non è infatti necessario fare un lungo discorso per accorgersi che la crisi continua delle strutture sociali che costituiscono la «base generale» per una solida struttura politica, sia fatale all'equilibrio delle istituzioni politiche. Queste ultime regolano la concorrenza dei gruppi sociali poiché stabiliscono delle modalità per l'esercizio del potere. La manifestazione empirica del potere è costituita dai rapporti di dominazione che in sé è un bene raro. Ora, nella maggior parte dei paesi del Terzo Mondo, le modalità per l'esercizio del potere sono definite nell'ambito di gruppi sociali molto ristretti che però non usufruiscono di un appoggio istituzionalizzato da parte di quello che ho definito come «base generale».

L'impossibilità di dare forma e contenuto a ruoli professionali diventa così uno dei motivi principali che sono alla base dell'instabilità politica. A partire da questa constatazione ci si può render conto dell'importanza che decorre dal grado di sviluppo economico di un paese e del controllo esercitato sulle ricchezze prodotte.

In conclusione l'instabilità politica è condizionata da una mancanza di possibilità di orientazione normativa sia individuale che collettiva che lo psicologo definisce come mancanza di identificazione.

### *3. L'ELEMENTO MILITARE QUALE PALLIATIVO*

L'alto numero di colpi di stato effettuati dai militari e l'instabilità dei regimi da loro istituiti, dipendono dalla situazione analizzata nei paragrafi precedenti. Mi chiederò allora quali siano le manifestazioni

---

<sup>6)</sup> Questo termine non deve essere confuso con quello di conflitto, la cui nozione è essenziale per spiegare i dinamismi che costituiscono il gioco politico.

<sup>7)</sup> F. G. Mailey, *Les règles du jeu politique*, Paris 1971, p. 23.

---

e le condizioni principali che danno all'azione militare un carattere effimero.

Dapprima è utile chiedersi perché proprio l'elemento militare, quale gruppo sociale, diventi l'elemento motore degli innumerevoli colpi di stato registrati a partire dagli anni sessanta e qual è la differenza che lo caratterizza da altri gruppi sociali che potrebbero virtualmente esercitare le medesime pressioni sulle istituzioni centrali del potere politico amministrativo. Al fine di rispondere alla domanda, comincerò con l'esaminare le particolarità dell'elemento militare quale gruppo sociale.

L'elemento militare è, prima di tutto, caratterizzato da una coesione interna che non si riscontra in uguali proporzioni negli altri gruppi che potrebbero aspirare all'amministrazione del potere. La maggiore coesione proviene dal fatto che una gran parte degli ufficiali è stata formata nelle Accademie militari europee: in Francia per l'Africa di lingua francese, in Inghilterra per l'Africa anglofona. Questa formazione comune e l'esperienza fatta a proposito dell'organizzazione razionale dei compiti e della distribuzione delle competenze negli eserciti europei, permette agli ufficiali di identificarsi con un modello di organizzazione che, secondo loro, potrebbe applicarsi agli affari civili ed all'esercizio del potere politico.

Il desiderio di efficacia diventa poi molto spesso il comune denominatore. Se le differenze di origine etnica e tribale sono state nel passato un importante fattore di conflitto, oggi esse hanno perso parecchio della loro importanza nel campo che ci interessa.

Per quel che concerne l'America del sud, si può dire che la coesione sociale dell'elemento militare è stata, in un passato recente, minore di quella che oggi caratterizza l'Africa a sud del Sahara. Ciò era dovuto al fatto che molti ufficiali provenivano dall'alta borghesia e che questa ultima era suddivisa in gruppi di interesse sovente particolaristici. Oggi la maggior parte dei giovani ufficiali è fornita dalle classi medie e molti di essi sono stati formati nelle accademie militari degli Stati Uniti. Ecco i fattori che rendono possibile oggi una maggiore coesione in questa categoria sociale.

Una particolarità che si osserva in certi paesi (es. Perù, Columbia, Haiti solo parzialmente fino alla conquista del potere da parte di Duvalier padre) è costituita dal fatto che l'elemento militare si oppone alla prepotenza dell'alta borghesia monopolizzante il potere economico e po-



litico. In prima approssimazione possiamo dunque considerare che l'elemento militare dei paesi in via di sviluppo è in generale, come categoria sociale, più omogeneo ideologicamente di quei gruppi civili che erano e che sono ancora oggi al potere.

Ciò dipende anche dal fatto che l'intellettuale di educazione occidentale, al potere nella nuova nazione, è lacerato da una contraddizione interiore poiché egli è in un certo senso un estraneo sia rispetto alla propria cultura che rispetto alla cultura occidentale, pur essendo parte di entrambe.<sup>8)</sup> Questi intellettuali non hanno da opporre a tale dissonanza cognitiva<sup>9)</sup> l'influenza che sui militari ha esercitato il periodo di formazione in accademia. Gli imperativi dell'organizzazione e della disciplina militari sono delle necessità oggettive che possono limitare le manifestazioni di divergenza a carattere ideologico. Con ciò non voglio dire che l'elemento militare sia caratterizzato da un'omogeneità culturale perfetta, ma solo accennare al fatto che il pluralismo delle convinzioni ideologiche rimane molto più limitato.<sup>10)</sup>

Per parlare ora del carattere relativamente effimero dell'azione dei militari è necessario notare che, qualunque siano i paesi o i continenti interessati, appare che gli interventi militari sono un fenomeno inseparabile dal loro processo di modernità politica.<sup>11)</sup> In altri termini il processo di politicizzazione di numerosi settori della popolazione pone i paesi in via di sviluppo di fronte ad un problema molto difficile da risolvere cioè quello concernente i canali di comunicazione tra gruppi sociali molto distanti tra di loro: distanti geograficamente quanto socialmente e culturalmente.

---

<sup>8)</sup> A. E. K. Organski, *Le forme dello sviluppo economico*, Bari 1970, p. 45.

<sup>9)</sup> Dissonanza cognitiva significa lo stato che caratterizza un individuo sottoposto all'influenza di due o più sistemi di valori oggettivamente inconciliabili tra di loro. Se egli non riesce a risolvere questa dissonanza, le sue capacità di azione ne possono essere paralizzate. Ad ogni modo la risoluzione di questo stato provoca dei conflitti più o meno intensi a seconda delle contraddizioni tra i sistemi di valori presenti.

<sup>10)</sup> L'influenza del grado di coesione interna dell'elemento militare sulla sua azione nella sfera politica è stata analizzata in modo brillante da M. Janowitz, *The Military in the Political Development of New Nations*, Chicago 1964).

<sup>11)</sup> S. Huntington, *Les sources du prétorianisme*, in P. Birbaum — F. Chazel, *Sociologie politique*, T. 2, Paris 1971, p. 397.

---

Questi due tipi di distanza non permettono la formazione di un grado di consenso politico sufficiente per poter parlare di società nazionale in senso sociologico. La concorrenza politica con tutti i suoi conflitti si svolge così essenzialmente nelle zone urbane lasciando per lo più le campagne al loro destino. Ma anche la massa urbana non possiede una struttura politica e sociale tale da permettere un'azione politica a medio o a lungo termine: così il mutamento dei dirigenti politici diventa per essa una necessità che si manifesta periodicamente. Con ciò non voglio asserire che tali mutamenti siano direttamente provocati da queste masse ma solo che diventano, attraverso questo loro bisogno di cambiamento, uno strumento relativamente facile da utilizzare a corto termine.

E' appunto in questa dinamica di mutamento puramente personale delle istanze politiche, mutamento che non ha nulla di istituzionale, che l'elemento militare si rivela essere un palliativo. Se tale elemento si lascia imprigionare in questa dinamica non è più in grado di rompere il circolo vizioso la cui manifestazione più caratteristica è rappresentata dal colpo di stato organizzato da militari contro militari. Ciò dimostra che le cause più importanti dell'intervento dell'esercito nella politica non sono d'ordine militare ma politico e non riflettono le caratteristiche sociali e organizzative dell'esercito ma bensì la struttura politica e istituzionale della società.<sup>12)</sup>

Il carattere effimero dell'intervento e dell'azione che ne segue è rafforzato se la frazione dell'elemento militare che interviene è legata ad un gruppo sociale particolare e dominante. In questo caso si può dire che l'elemento militare agisce per procura e che il suo intento è guidato da interessi non sostanzialmente differenti da quelli del gruppo precedentemente al potere.

Ciò serve a diminuire le tensioni che si manifestano periodicamente, come già ho sottolineato, nella massa urbana. Inoltre questa tendenza è rafforzata dal fatto che la politica nei paesi in via di sviluppo «manca d'autonomia, di complessità e di capacità di adattamento».<sup>13)</sup>

Molto spesso l'intervento è provocato da motivi di efficacia e di morale pubblica. In questo caso la situazione più frequente è quella che

---

<sup>12)</sup> S. Huntington, op. cit. p. 400.

<sup>13)</sup> S. Huntington, op. cit. p. 400.

mette alle prese l'elemento militare col gruppo civile al potere. Si tratta di una situazione che potenzialmente promette di più della precedente. In generale la soluzione scelta in questi casi è quella dell'imposizione di una struttura monopartitica ed il problema che subito si pone è quello di tenere a freno le forze centrifughe, problema che in sé già esisteva quando il pluralismo partitivo era di regola. Colla struttura monopartitica scompare però anche quella formale copertura che trasformava le forze centrifughe in partiti politici. Tuttavia anche la struttura monopartitica ha una certa influenza, se per minima, che tende a ridurre l'entità di queste forze centrifughe. Infatti essa può provocare «un processo di erosione delle posizioni di potere delle élites tradizionali»<sup>14)</sup> più rapido che non in una situazione caratterizzata da struttura pluripartitica. Il successo dell'azione dell'elemento militare dipenderà anche dalla struttura interna del partito unico o dal suo grado di rappresentatività. E' un problema questo che tocca ciò che si usa chiamare il carattere intrademocratico del partito unico. Da quanto abbiamo detto possiamo dedurre che la maggior parte dei regimi militari sono condannati a rimanere, a corto o medio termine, un palliativo che non risolve il problema della «instabilità sociale e politica» dei paesi in via di sviluppo. Vedremo nel prossimo paragrafo quali potrebbero essere le condizioni atte a fare dell'elemento militare una forza di integrazione durevole.

#### *4. L'ELEMENTO MILITARE QUALE FORZA D'INTEGRAZIONE DUREVOLE*

E' bene dire subito che non si possiede ancora abbastanza esperienza per giudicare dei risultati di governi militari in termine di integrazione sociale. Tuttavia si possono formulare alcune proposizioni di carattere generale che possono aver valore ipotetico oppure riferirsi ad avvenimenti attualmente in atto.

Per quel che concerne l'integrazione politica, si potrebbe a prima vista credere di poter formulare enunciati più sicuri. Ciò dipende dal tipo di nozione che si dà al concetto di «politica», poiché infatti è possibile distinguere tra due nozioni principali concernenti questo termine e

---

<sup>14)</sup> A. F. K. Organski, op. citata p. 48.

ciò in: a) nozione a carattere esteso, b) nozione a carattere più ristretto. La nozione a carattere esteso si applica a una serie di fenomeni relativamente diffusi, mentre la nozione a carattere ristretto si applica a fenomeni più specifici. In ambedue i casi si tratta di processi sociali. Nel primo caso siamo di fronte ad una serie molto numerosa di situazioni di concorrenza all'interno di quel che si suol chiamare «rapporti di dominazione». Anche in questo caso però si deve talvolta procedere ad una interpretazione restrittiva di questo carattere esteso. Infatti al fine di evitare, come molto spesso è accaduto, di estendere la nozione di politica a tutte le sfere in cui gli uomini si trovano ad agire, la si limita sia alla sfera pubblica, sia al punto d'incontro tra sfera pubblica e sfera privata, punto che è rappresentato da quel concetto di società civile che per molto tempo ha avuto un significato ambiguo. Grazie a questa restrizione si dà al concetto di politica, inteso in senso lato, un carattere operativo. In altri termini lo si può utilizzare ai fini di un'analisi della realtà sociale. E' in questo senso che si può parlare ad esempio di politica commerciale, politica che può concernere una singola azienda, o di politica industriale se il fatto trascende già l'azienda singola. Sono al contrario esclusi da questa nozione a carattere esteso, i rapporti di dominazione situati ad esempio nella sfera familiare e in tutte quelle sfere nelle quali i rapporti di dominazione non producono un potere istituzionalizzato e permanente.

Se ci si situa a questo livello più generale non si potranno formulare che delle proposizioni a carattere ipotetico: se invece ci si pone nell'ambito di una nozione più ristretta di politica si possono formulare delle proposizioni già verificate da fatti osservati.

Vediamo ora com'è definita la nozione a carattere più ristretto del concetto di politica. Si può dire grosso modo che essa comprenda i rapporti di dominazione la cui funzione è di istituire e garantire un potere a livello della sfera pubblica. Anche in questo caso è possibile restringere la portata della nozione così definita. Il potere preso in considerazione in senso restrittivo, è costituito dalla facoltà di controllare le istituzioni formali create dalla costituzione al fine di esercitare delle pressioni normative sia su individui che su categorie sociali. Condizione principale affinché queste pressioni possano essere considerate dei prodotti dell'azione politica, intesa in senso restrittivo, è che la loro influenza si faccia sentire al livello della società globale.

Nella maggior parte dei casi di governi militari, almeno al loro inizio, le forze sociali si affrontano direttamente; «nessuna istituzione politica, nessun corpo di leaders politici professionali è riconosciuto o accettato come intermediario legittimo al fine di moderare i conflitti tra i gruppi «sociali». <sup>15)</sup> Questo procedere è già di per sé un potente freno ad una azione di integrazione durevole a medio termine. Se si può affermare che l'elemento militare è in linea di massima capace di controllare le istituzioni, dunque il potere politico in senso stretto, ciò non significa che esso sia in grado di esercitare una pressione politica le cui conseguenze abbiano un carattere normativo durevole al livello della pluralità dei gruppi sociali che si situano al punto di incontro della sfera pubblica e della sfera privata. <sup>16)</sup>

Due passaggi tratti da un libro di Georges Balandier <sup>17)</sup> sono atti ad esemplificare la situazione nella quale si vengono a trovare tanto i regimi militari quanto i loro analoghi civili nei paesi del Terzo Mondo.

A proposito dell'India si è detto che è un «labirinto di strutture sociali e culturali», che essa accumula tutti i «conflitti primordiali» determinati dall'incompatibilità dei rapporti sociali tradizionali multipli (riattivati) e dei rapporti nuovi causati dalle trasformazioni economiche e politiche. Più avanti lo stesso autore tratta della situazione africana e scrive: «L'indipendenza ha provocato una nuova dinamica della tradizione, secondo una doppia orientazione. Da un lato, essa ha liberato le forze trattenute durante il periodo coloniale, come lo dimostrano le molteplici crisi di questi ultimi anni che indicano una rinascita di antagonismi tribali e religiosi.

Dall'altro l'attività politica moderna ha potuto esprimersi e organizzarsi solo grazie ad una vera tradizione. I modelli e i simboli tradizionali ridiventano i mezzi di comunicazione e di spiegazione ai quali ricorrono i responsabili quando si rivolgono ai contadini africani». <sup>18)</sup> A proposito di questo ultimo passaggio è necessario fare un'osservazione restrittiva. In molti paesi, specialmente dell'America del Sud, i governi

---

<sup>15)</sup> S. Huntigton, op. cit. p. 403.

<sup>16)</sup> Un esempio di un tale gruppo, lo si può trovare sotto la forma delle categorie professionali.

<sup>17)</sup> G. Balandier, *Anthropologie politique*, Paris 1967.

<sup>18)</sup> G. Balandier, op. cit. p. 206-207.

militari si trovano dinanzi ad una situazione caratterizzata da uno stadio avanzato di perdita di identità culturale. Questo stadio concerne prima di tutto, come è già stato sottolineato, le masse urbane e il sottoproletariato agricolo. In tale situazione anche la riattualizzazione della cultura tradizionale e più ancora il suo adattamento, con relative trasformazioni ai bisogni di una società che sta mutando, diventa difficile. Dopo quel che si è detto è evidente che i militari al potere nei differenti paesi non possono garantire a priori un'integrazione sociale e politica i cui effetti si facciano sentire a corto o anche a medio termine. Per quel che concerne i regimi militari esistenti fino a un passato recente, o per alcuni di essi ancora al potere (Paraguay, Sudan, Perù, Colombia per esempio) si poteva e si può parlare di regimi pretoriani. «L'assenza di istituzioni politiche efficaci nella società pretoriana implica un potere frammentato che si presenta sotto numerose forme e a piccole dosi. L'autorità che regna sull'insieme del sistema è transitoria e la debolezza delle istituzioni politiche fa sì che l'autorità e i posti ufficiali . . .» possano essere persi con la facilità con la quale sono stati acquistati.<sup>19)</sup> Samuel Huntigton sottolinea in questo passo un fatto molto importante nel contesto della stabilità sociale e politica e quindi in quello dell'integrazione. L'autore sottolinea ancora un fatto di primordiale importanza, fatto che fu già analizzato per le società europee all'epoca della rivoluzione industriale: le conseguenze della mobilitazione politica di categorie sempre più ampie della popolazione. Si tratta qui della problematica concernente l'istituzione di canali di partecipazione politica che per funzionare, implicano da parte di chi li deve utilizzare, l'accettazione di un sistema di norme applicabili al gioco politico. Ora, il processo che conduce a tale accettazione, è un processo di integrazione che si deve sviluppare a livello nazionale. Ed è in questa fase molto delicata per ogni tipo di governo che i regimi militari si trovano a dover agire. In altri termini, essi devono essere in grado di elaborare «le strutture istituzionali capaci di assorbire dei cambiamenti numerosi, cumulativi e durevoli».<sup>20)</sup>

---

<sup>19)</sup> S. Huntigton, op. cit. p. 404.

<sup>20)</sup> G. Balandier, *Réflexions sur une anthropologie de la modernité*, in *Cahiers internationaux de sociologie*, vol. LI, Paris 1971, p. 199.

---

Una tale elaborazione non può essere realizzata da un momento all'altro poiché si tratta di lavoro che concerne non una, ma parecchie generazioni.

La domanda che ci si può allora porre è la seguente: In tale situazione un regime militare ha maggior probabilità di successo di un regime civile? La risposta dipende da molteplici fattori e mi limiterò, come conclusione, a tracciare le linee essenziali del fattore più importante.

Se il regime civile al potere è caratterizzato da un consenso interno capace di contenere il pluralismo, nel senso che accetti il compromesso, possiamo allora ammettere l'esistenza di premesse che permettono la realizzazione di una politica che non sia di carattere effimero. Però ciò non basta, il regime civile deve godere anche di un certo consenso esterno poiché è appunto questo elemento che rappresenta uno dei controlli principali e di condizionamento della sua azione. Per gettare le basi di un'integrazione durevole è poi necessario che i particolarismi di una politica prevalentemente di tipo clientelistico possano essere sostituiti da una struttura di rapporti con le categorie sociali. Nella maggior parte dei casi però i rapporti tra regime civile e «ambiente» concernono quasi esclusivamente gruppi sociali marcati da interessi particolaristici.

Le condizioni descritte valgono anche per i regimi militari. In molti casi però tali regimi possono disporre di una più grande libertà d'azione che non i regimi civili. Essi possono quindi agire con maggior autonomia nelle decisioni che interessano la società globale. La maggior autonomia esige anche una maggiore responsabilità nell'azione. Se tale responsabilità non viene assunta da regimi militari essi diventano regimi pretoriani.